

La Stampa comunista e la questione operaia

di Patrizia Salvetti

In una città industriale e operaia come Torino, la «Pietrogrado d'Italia», la stampa comunista riveste un ruolo di primaria importanza. In particolare «L'Ordine Nuovo» settimanale (1919-1920) e «L'Ordine Nuovo» quotidiano (1921-1922) costituiscono due esempi di stampa comunista particolari nel panorama della stampa dell'epoca, compresa quella comunista. Mentre «L'Ordine Nuovo» quotidiano nasce quasi contemporaneamente al Partito Comunista d'Italia e diventa subito un suo organo, quello settimanale non si può definire comunista in senso stretto, essendo di oltre un anno e mezzo anteriore alla costituzione del PCd'I. Non si può tuttavia non considerarlo un giornale comunista se si tiene conto del fatto che nella sua fase finale funge da organo della frazione comunista in seno al PSI e che presenta numerosi elementi di continuità, non solo temporale, con la serie successiva.

«L'Ordine Nuovo» settimanale (1919-1920)

«L'Ordine Nuovo» settimanale nasce a Torino il 1° maggio 1919. Il titolo così programmatico, il sottotitolo «rassegna settimanale di cultura socialista» e la manchette presente in ogni numero («Istruitevi perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza, Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo, Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la vostra forza») ne caratterizzano fin dagli inizi gli intenti. Il primo editoriale «Battute di preludio», non firmato ma di Gramsci, così ne esprime gli obiettivi:

«Questo foglio esce per rispondere a un bisogno profondamente sentito dai gruppi socialisti di una palestra di discussioni, studi e ricerche intorno ai problemi della vita nazionale ed internazionale... Vuole diventare uno strumento utile e magari indispensabile a tutti quanti, operai e professionisti, cercano... di raccogliere le forze per organizzare la propria coscienza e comunicare con quelle sempre più numerose coscienze di socialisti che, in ogni parte d'Italia, in ogni nazione del mondo, sentono che è venuta l'ora decisiva per la prova della validità della loro fede, della attuabilità dei loro programmi, della resistenza delle loro costruzioni»¹.

¹) BATTUTE DI PRELUDIO, *L'Ordine Nuovo*, 1° maggio 1919

L'intento teorico-culturale della rivista, come pure l'estrazione intellettuale-umanistico della redazione, comportano un linguaggio « aristocratico », anche se non accademico. Fin dagli inizi si pone quindi con forza il problema del rapporto tra operai e intellettuali, che ritroveremo in termini ancora più pressanti nella seconda serie de « L'Ordine Nuovo ». L'intento gramsciano è quello di diffondere una cultura, quella socialista, che si differenzi nella sostanza dalla cultura della borghesia:

« Il mezzo di cultura che l'operaio possiede — e in quanto lo possiede — e che gli dà la superiorità su tutti i mezzi posseduti dalla borghesia, è la coscienza di classe... La cultura socialista tendente a determinare sempre meglio e ad approfondire sempre più la coscienza di classe è la sola e vera cultura »².

Non si tratta di un compito facile per gli elaboratori e tantomeno per i fruitori di una così complessa scelta culturale. È vero che gli operai che leggono « L'Ordine Nuovo », che « vanno a scuola » da « L'Ordine Nuovo » sono prevalentemente operai d'avanguardia, proletariato qualificato professionalmente e politicamente: è anche vero però che seguire teoria, politica, cultura « ordinovista » costituisce spesso uno sforzo notevole per chi non ha frequentato le aule dell'Università di Torino.

La funzione di stimolo continuo vuole essere reciproca, per lettore e redattore, « una scuola per chi lo scrive e per chi lo legge, in comune »³, ma la rivista non potrà non tener conto della disuguale base di partenza:

« “ L'Ordine Nuovo ” non si propone di fare opera di accademica cultura, ma si preoccupa di fare del sano proselitismo socialista e si rivolge specialmente agli operai ed ai giovani; i compagni sono pregati di scrivere in modo semplice, vivace e concettoso, che a un tempo stimoli le energie mentali dei lettori senza richiedere da essi uno sforzo mentale inadeguato. I collaboratori devono partire dal presupposto che, in fatto di cultura specifica, la mente dei lettori sia quasi una tabula rasa e devono quindi rivolgersi al loro buon senso »⁴.

Un approccio di questo genere, non privo di implicazioni paternalistiche mutuata dalla tradizione socialista, o almeno da un filone di essa, deriva anche dalle rimostranze che talvolta appaiono sul giornale nei confronti del linguaggio complesso usato dai redattori:

« ...molti compagni trovano che gli articoli da noi pubblicati sono “ difficili ”... La conquista delle otto ore lascia un margine di tempo libero che dev'essere dedicato al lavoro di cultura in comune... »⁵.

Dalla necessità di ovviare a queste difficoltà nasce la proposta gramsciana di costituire dei Soviet di cultura proletaria, da promuovere presso circoli di partito e fasci giovanili, che possano diventare focolai di propaganda socialista. La proposta rimane allo stadio delle intenzioni per la difficoltà stessa di renderla concreta: prenderà forma in modo più definito, come vedremo, durante la se-

²) CULTURA E SOCIALISMO, ibid., 28 giugno - 5 luglio 1919

³) CRONACHE DELL'ORDINE NUOVO, ibid., 3 gennaio 1920

⁴) PROGRAMMA DI LAVORO, ibid., 1° maggio 1919

⁵) CRONACHE DELL'ORDINE NUOVO, 12 luglio 1919

conda serie de «L'Ordine Nuovo», anche se in modo sicuramente insoddisfacente rispetto alle aspettative e all'impegno in essa investito.

Compiti ardui quindi e in gran parte nuovi rispetto alla tradizione socialista si pongono per la redazione della rivista. Quasi tutta torinese, di nascita o di adozione, essa risulta altamente qualificata: Antonio Gramsci, segretario di redazione dal primo all'ultimo numero, è l'ideatore e il principale organizzatore della rivista; con lui, tra i fondatori, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini; tra i collaboratori «intellettuali» Alfonso Leonetti, Cesare Seassaro, Andrea Viglongo, Pietro Borghi. Non mancano però, anche se non risultano numerosi, i collaboratori «operai»: tra di essi Giovanni Casale, Enea Matta e altri.

Gramsci, che pure non firma quasi mai, è autore di quasi tutti gli editoriali e della rubrica di apertura «Cronache de "L'Ordine Nuovo"»; Togliatti cura, con spirito polemico molto vivace, la rubrica di recensioni «La battaglia delle idee»; Terracini funge anche da gerente responsabile, oltre che da collaboratore. Una redazione composta prevalentemente da giovani militanti, nessuno dei quali giornalista di professione, di formazione principalmente umanistica, caratterizza la vita «intellettuale» della rivista. Di intellettuali di fama internazionale sono pure le firme presenti sulle pagine della rivista: si tratta di filosofi, letterati, politici di alta levatura, quali: Romain Rolland, Leonida Andreieff, Henry Barbusse, Anatole France, Massimo Gorki, Marcel Martinet, Bertrand Russel, Zino Zini e numerosi altri.

Non meno internazionale, anzi internazionalista, risulta il taglio che la rivista si va dando in campo politico: il movimento operaio internazionale, in primo luogo la Russia dei Soviet, occupa le pagine della rivista in misura di gran lunga maggiore rispetto alla vita politica italiana e alla vita stessa del movimento operaio italiano, soprattutto nella sua espressione partitica. La vita politica italiana è relegata infatti in una rubrica, «La settimana politica», di scarso rilievo, così pure l'interesse per il PSI e la CGL: le diatribe interne all'uno e all'altra paiono quasi secondarie rispetto ai ben più immani problemi della rivoluzione socialista, come risulta per esempio in occasione dello scontro interno ai socialisti tra elezionisti e astensionisti per le elezioni del 1919. Lo stesso pericolo del fascismo, sebbene il giornale nasca a pochi giorni dall'assalto fascista a l'«Avanti!» del 15 aprile 1919, non viene considerato in tutta la sua entità. È vero che il clima particolarmente acceso del «biennio rosso» non permette di valutarne appieno o prevederne gli sviluppi, ma è altrettanto vero che rientra nella dimensione esclusivamente teorica (e astratta) della rivista l'atteggiamento di chi non si merita di misurarsi col «quotidiano», tutto teso com'è alla elaborazione delle teorie che porteranno «inevitabilmente» alla presa del potere.

L'obiettivo di verificare nel concreto la validità della impostazione teorica di cui «L'Ordine Nuovo» è veicolo tuttavia non manca: è dalla fabbrica, dall'unità produttiva che deve nascere il nucleo centrale del futuro «ordine nuovo» basato sui consigli. Sarà appunto il Consiglio di fabbrica, sorta di Soviet nato dalla trasformazione delle vecchie Commissioni Interne, a porre le basi, già prima della conquista del potere, della nuova macchina statale⁶. L'ispirazione

⁶) Cfr. SINDACATI E CONSIGLI, *ibid.*, 11 ottobre 1919 e PER IL CONGRESSO DEI CONSIGLI DI FABBRICA, *ibid.*, 27 marzo 1920

schiettamente leninista appare evidente: ed è soprattutto alla Russia dei Soviet, che sulla rivista occupa in quasi ogni suo numero un notevole spazio, e in generale al movimento internazionale dei consigli, che vengono spesso dedicate raccolte di documentazione e tesi varie.

«L'Ordine Nuovo» settimanale chiude sulla scia di una sconfitta operaia che segna l'inizio di una lunga fase di riflusso del movimento operaio italiano: il fallimento dell'occupazione delle fabbriche. Le già presenti divisioni interne al PSI, che si acutizzano ulteriormente in occasione di tale battaglia, le polemiche che l'accompagnano, avvicinano i tempi di una scissione ormai inevitabile ⁷. La rivista finisce nell'imminenza del Congresso di Livorno, che della scissione segnerà la data, annunciando la nascita del secondo «L'Ordine Nuovo», il primo quotidiano comunista.

«L'Ordine Nuovo» quotidiano (1921-1922)

Nato come quotidiano comunista il 1° gennaio 1921, «L'Ordine Nuovo» diventa all'indomani del Congresso di Livorno, dal 22 gennaio dello stesso anno, «quotidiano del Partito Comunista». La decisione di chiamare il nuovo quotidiano come l'omonima rivista settimanale voleva significare una continuità di indirizzo politico, pur nelle mutate condizioni politiche e sociali. Scrive infatti Gramsci sull'ultimo numero de «L'Ordine Nuovo» settimanale, delineando il programma del futuro «L'Ordine Nuovo»:

«Il quotidiano avrà il titolo "L'Ordine Nuovo" e continuerà l'opera della rassegna per l'indirizzo politico e per lo spirito animatore; il quotidiano sarà quindi comunista, secondo la linea tracciata dal Congresso dell'Internazionale e dal convegno dei comunisti italiani e secondo la tradizione della classe operaia torinese e della maggioranza della sezione socialista»⁸.

Una totale continuità tra le due serie de «L'Ordine Nuovo» non ci fu e non poteva esserci, se si esclude la continuità ideale della direzione gramsciana: il quotidiano infatti, nato in un clima ben diverso da quello del «biennio rosso», osserverà come organo di partito una rigida disciplina verso la direzione del PCd'I, che seguiva in massima parte durante quegli anni l'orientamento impressogli da Amadeo Bordiga.

L'annuncio della nascita del nuovo quotidiano compare anche sull'edizione torinese dell'«Avanti!» a pochi giorni di distanza. In un articolo, non firmato ma di Gramsci, si espongono i motivi «tecnici» che hanno portato a questa scelta (scadenza del contratto con la Società editrice «Avanti!», decisione della direzione del PSI di sopprimere le edizioni regionali, rifiuto della stessa di concedere una proroga almeno fino al Congresso di Livorno) ma soprattutto i motivi ideologici, mettendo in risalto le condizioni peculiari del movimento operaio torinese:

«Per non poco tempo il giornale torinese [l'«Avanti!】conservò il carattere di semplice edizione regionale dell'organo nazionale, restando inalterato l'indirizzo politico generale e completo l'accordo tra le redazioni. Una diversità di indirizzo e conseguenti dissensi sorsero in seguito, per la particolare condizione del movimento operaio torinese. I com-

⁷) Cfr. LE FORZE DELLE FRAZIONI, *ibid.*, 4 dicembre 1920

⁸) CRONACHE DELL'ORDINE NUOVO, *ibid.*, 24 dicembre 1920

pagni redattori dell'«Avanti!» torinese, partecipando tutti con passione alla vita operaia e politica locale non poterono fare a meno di portare nel giornale il riflesso della maggiore vivacità assunta dal movimento socialista a Torino... Basta pensare, per avere un esempio, all'atteggiamento assunto dal giornale nella polemica e nella propaganda per la costituzione dei Consigli di fabbrica, quando appunto incominciarono a sorgere le prime divergenze tra i compagni di Torino e il direttore dell'organo del Partito. Da allora il dissenso venne più accentuandosi...»⁹.

Si pongono però per il primo quotidiano comunista problemi più complessi e difficili, politici e materiali. C'è sull'ultimo numero de «L'Ordine Nuovo» settimanale un appello di Gramsci ai compagni a sostenere il quotidiano, a diffonderlo, a divulgare il suo programma, a infondere nelle masse operaie la convinzione che «un giornale comunista è sangue e carne della classe operaia e non può vivere e non può lottare e non può svilupparsi senza il sostegno dell'avanguardia rivoluzionaria»¹⁰. Per finanziare il nuovo quotidiano, ormai staccato dalla società editrice del partito socialista, inizia fin dal primo numero, seguendo la tradizione della stampa socialista, una sottoscrizione permanente «Per il quotidiano comunista». La partenza è buona, sia come raccolta di fondi che come composizione sociale dei sottoscrittori: la sezione metallurgica torinese, il consiglio di fabbrica carrozzeria Fiat, alcuni emigranti disoccupati da Grenoble, oltre alla redazione del giornale.

Le sottoscrizioni lanciate da «L'Ordine Nuovo» nei suoi due anni di vita non avranno come unico scopo quello di finanziare il giornale, ma di sopperire alle necessità che di volta in volta si presenteranno: aiutare la famiglia di un compagno morto per la causa del proletariato, o gli operai Fiat durante la serrata, ricostruire la Casa del Popolo distrutta dai fascisti ecc. La sottoscrizione più lunga, più di un anno, servirà ad aiutare il popolo sovietico su cui si è abbattuta una tremenda carestia.

La redazione de «L'Ordine Nuovo»

La redazione del nuovo quotidiano coincide in gran parte con quella de «L'Ordine Nuovo» settimanale e dell'edizione torinese dell'«Avanti!». Direttore del giornale è Gramsci ma la gestione del giornale è assolutamente collegiale, «una comunità di lavoro e di pensiero», come sarà definita da uno dei redattori¹¹. In questa, come pure nelle redazioni degli altri giornali comunisti, il compito dell'informazione non viene delegato agli «specialisti» del settore ma assegnato ai militanti del partito, che ne garantiscono l'indirizzo politico. Né esistevano nel PCd'I corsi o scuole di preparazione per i redattori degli organi del partito, tantomeno i redattori erano esentati da un contemporaneo lavoro di partito, dai comizi, al lavoro di propaganda davanti alle fabbriche ecc.

L'estrazione sociale dei redattori — e anche questo non vale solo per la stampa comunista torinese — non rispecchia totalmente quella degli iscritti al partito: quest'ultima infatti risulta quasi esclusivamente operaia, mentre quella

⁹) IL NUOVO QUOTIDIANO SOCIALISTA SARÀ «L'ORDINE NUOVO», l'Avanti!, ed. piemontese, 23 dicembre 1920

¹⁰) CRONACHE DELL'ORDINE NUOVO, *L'Ordine Nuovo*, 24 dicembre 1920

¹¹) Andrea Viglondo, COLLOQUIO CON UN REDATTORE DE «L'ORDINE NUOVO», *Il Ponte*, n. 8-9, agosto-settembre 1972

delle redazioni è mista ma prevalentemente piccolo-borghese. Il fatto che gli articoli siano spesso anonimi o celati da pseudonimi (frequentissimo in Gramsci ma non in Bordiga) denota come si tenda a far valutare dal lettore esclusivamente il contenuto dell'articolo, indipendentemente da chi lo redige: fatto di rilievo in un giornale che spesso ospita posizioni differenziate, talvolta contrastanti, ma in cui il livello di dialettica interno vuole risultare esente da personalismi di ogni tipo.

I redattori del quotidiano risultano quasi tutti giovani, tra i venti e i trenta anni, e quasi tutti intercambiabili: l'organizzazione redazionale si basa infatti su una visione del lavoro non rigida, per l'esigenza di sopperire in tal modo all'insufficienza numerica dei redattori, ma anche e soprattutto per l'intenzione di non gerarchizzare le funzioni all'interno della redazione. A Gramsci, come direttore, era affidata la responsabilità dell'indirizzo politico del giornale: gli articoli di fondo, quasi sempre anonimi, e spesso i corsivi polemici erano suoi. Ma lo stesso Gramsci si occupava anche della parte culturale del giornale, dalla scelta delle novelle, ai romanzi d'appendice, agli articoli di argomento culturale, spesso tratti da riviste straniere, di cui a volte curava personalmente la traduzione. Gramsci lascerà definitivamente la direzione del giornale nel maggio 1922 per recarsi a Mosca. Palmiro Togliatti era redattore-capo: all'uscita del quotidiano si era dimesso da segretario della sezione socialista torinese per dedicarsi completamente ad esso. Nel settembre 1921 si sposterà a Roma per dirigere «Il Comunista», trasformato da bisettimanale a quotidiano: ma continuerà a collaborare a «L'Ordine Nuovo», scrivendo per esso corrispondenze da Roma. Prese il suo posto di redattore-capo Alfonso Leonetti.

Altri componenti la redazione erano: Pia Carena (steno-redattrice, collaboratrice e segretaria di Gramsci), Ottavio Pastore (inviato corrispondente da Roma), Leo Galetto (aiuto corrispondente da Roma), Andrea Viglongo (problemi sindacali e vita cittadina), Felice Platone (cronache giudiziarie e note sportive), Ernesto Tarantini, Giuseppe Amoretti, Mario Montagnana, Leonildo Tarozzi, Nicola Cilla, Virgilio Verdaro, Pietro Ciuffo (caricaturista) e altri.

Particolare attenzione va dedicata ad alcuni dei collaboratori de «L'Ordine Nuovo» e in primo luogo al ventenne Piero Gobetti, che collaborava quasi quotidianamente al giornale come critico teatrale e letterario, in genere con lo pseudonimo di Giuseppe Baretta. Gobetti non era, come noto, un marxista, ma fu «...Importante...l'aver avvicinato Gobetti al movimento operaio, perché egli aveva sì simpatie, interessi aperti verso il proletariato, specialmente quello metallurgico torinese, ma non avrebbe potuto avere diversamente un contatto tanto profondo quale si realizzò con l'incontro Gramsci-Gobetti»¹².

Come critico musicale collaborava Carlo Emanuele Croce, poi sostituito da Luigi Cocchi. Della saltuaria «tribuna delle donne» si occupava Camilla Ravera. Ancora tra i collaboratori, protagonisti di primo piano della vita del partito: Amadeo Bordiga, Angelo Tasca, Umerto Terracini, Ruggero Grieco, Luigi Longo (curava la saltuaria rubrica «Tribuna dei giovani»). Meno frequenti le firme di Egidio Gennari Antonio Graziadei, Zino Zini, Francesco Misiano, Luigi Po-

¹²) Andrea Viglongo, *ibid.*

lano, Cesare Seassaro (pseudonimo: Caesar), Riccardo Roberto, Edmondo Peluso, Leonida Repaci (pseudonimo: Gamelin), Umberto Calosso (pseudonimo: Mario Sarmati).

Nonostante la sua fisionomia «intellettuale», «L'Ordine Nuovo» voleva porsi come giornale completo, autosufficiente, capace cioè di soddisfare insieme il bisogno di informazioni del militante comunista, del lettore operaio e della sua famiglia in tutti i campi. Non a caso si occupava anche di sport e offriva, accanto a una buona «terza pagina», un certo spazio alla cronaca nera, seppure cercando di imprimerle un taglio diverso da quello scandalistico della stampa borghese. Tra le sue rubriche: «Note giudiziarie», «Libri nuovi», «Tribuna dei soldati», «Lettere dal pubblico», «Esercenti onesti!».

«L'Ordine Nuovo» usciva in tre edizioni: una per la città¹³, una per la provincia e una per la Lombardia: per i primi nove mesi mantenne la tiratura iniziale di 45 mila copie e una diffusione non solo regionale. Con l'uscita del quotidiano romano «Il Comunista», organo centrale del Partito Comunista d'Italia, e del quotidiano triestino «Il Lavoratore», anch'esso organo di partito, nell'autunno del 1921, il quotidiano torinese riduce la sua tiratura a 30 mila copie e limita la sua zona di diffusione a Piemonte, Lombardia, Liguria e le province di Parma e Piacenza. Si aggrava pure con l'uscita degli altri due quotidiani il passivo già presente nel giornale torinese, nonostante le numerose iniziative di sostegno al suo bilancio: appello costante alla sottoscrizione, pubblicità commerciale non selettiva, forme di prestito e finanziamento varie¹⁴.

La «terza pagina» de «L'Ordine Nuovo»

Una funzione fondamentale svolge ne «L'Ordine Nuovo» la pagina culturale, la «terza pagina», attraverso cui il quotidiano si caratterizza come giornale di cultura oltre che come organo politico. Intento della direzione gramsciana, che continua la vocazione pedagogica della prima serie de «L'Ordine Nuovo» ma anche la tradizione educativa ereditata dal PSI, è quello di trovare un punto di collegamento tra classe operaia e «nuovi intellettuali». Nuovi perché diversi da quelli «plebei» della tradizione socialista ma soprattutto perché diversi — e antagonisti — da quegli intellettuali tradizionali borghesi che presto si dimostreranno non ostili e spesso apertamente complici del nuovo regime trionfante.

È appunto in questo quadro che trova spazio la presenza, in un giornale così caratterizzato politicamente, del liberale Gobetti, che Gramsci definirà «un organizzatore di cultura di straordinario valore». Attratto dalla singolarità e vivacità del dibattito teorico e culturale e del fervore intellettuale che Gramsci sapeva imprimere al quotidiano, Gobetti scoprirà, nel tentativo di trovare una compenetrazione organica tra classe operaia e intellettuali, la funzione più autentica spettante agli intellettuali stessi.

Ancora in questo quadro, nell'intento della costruzione di una cultura e civiltà proletaria, espressione diretta e autentica della classe operaia, nasce l'iniziativa del tutto singolare di costituire a Torino l'Istituto di Cultura

¹³) Nel 1921 esisteva a Torino un altro giornale organo del PCd'I: *Falce e Martello*. Cfr. *L'Ordine Nuovo*, 24 febbraio 1921

¹⁴) Cfr. RELAZIONE DEL CC AL II CONGRESSO DEL PCd'I, Roma, 1922, p. 9

Proletaria, sezione del Proletkult Internazionale di Mosca, di cui «L'Ordine Nuovo» si fa puntuale portavoce. Il programma, redatto dal filosofo Zino Zini, prevedeva una serie di iniziative culturali, le più varie, dalle conferenze alle gite di istruzione, dalle visite ai musei alle scuole di pronto soccorso. L'iniziativa gramsciana, non priva di aspetti ibridi e contraddittori, non viene coronata dall'interesse, dalla partecipazione e dai risultati sperati: essa risulta tuttavia sintomatica della vivacità del clima culturale che viveva la Torino operaia degli inizi degli anni '20.

Il quotidiano comunista vuole inoltre acquisire la funzione di veicolo di conoscenza del dibattito teorico, politico, filosofico e culturale italiano e internazionale, superando limiti e barriere del provincialismo culturale borghese. I temi di cultura trattati però, come pure i brani di letteratura riportati, hanno caratteri anche tradizionali, temi curati da intellettuali della levatura di Gobetti, Zini, Repaci. Basti pensare al significato che ricopre la pubblicazione sulle pagine de «L'Ordine Nuovo» del romanzo d'appendice, che segue la tradizione del giornalismo politico di massa, anche socialista, della fine dell'800 e del primo ventennio del '900. Sfruttando un fenomeno popolare come l'appendice, ma differenziandosi dal filone populistico dei drammi della povertà, il quotidiano torinese pubblica alcuni romanzi, prevalentemente di autore straniero, tra cui «Crotcaia» di Dostojewski, «Tristano e Isotta», «Gli dei tremano» di Berger e altri.

In gran parte stranieri sono pure gli autori delle novelle che il quotidiano ospita nella sua «terza pagina»: vi troviamo le firme di Massimo Gorki, Mark Twain, Anton Cecov, Guy de Maupassant, Henry Barbusse, Rudyard Kipling, Anatole France, Pierre Hamp e altri. A fianco di simili autori di fama internazionale compaiono anche, sempre per iniziativa di Gramsci, numerosi contributi di «cultura popolare», poesie, vignette, novelle, ecc. scritte da militanti come Enzo Ciuffo o Edmondo Peluso e da operai come Giuseppe Niccolo o Giuseppe Frongia.

Per lo stampo marcatamente internazionalista che si dava «L'Ordine Nuovo» — anche in questo caso in piena continuità con la omonima rivista settimanale — la lotta del proletariato mondiale non poteva non essere quotidianamente presente sulle pagine del giornale. L'informazione sui movimenti operai degli altri paesi — o meglio la «controinformazione» rispetto alle manipolazioni o alle omissioni della stampa borghese — è ricca ed esauriente, oltre che il più possibile veritiera: non a caso la manchette del primo giorno di vita del quotidiano riporta il motto di Lassalle, «Dire la verità è rivoluzionario».

Non sempre l'informazione in campo internazionale riusciva ad essere di prima mano: la terza pagina riportava quindi spesso articoli tratti e tradotti da riviste e periodici stranieri. Le fonti principali cui si attingeva erano francesi: in particolare «L'Humanité», organo del partito comunista francese, «Clarté», la rivista di Henry Barbusse e «Vie Ouvrière»; gli autori francesi più tradotti erano Paul Louis, Charles Rappoport, Jacques Mesnil, Vaillant Couturier, Romain Rolland. Dall'Inghilterra arrivavano alcune corrispondenze dell'economista Piero Sraffa. Tra le riviste americane gli articoli più tradotti provenivano da «The Labor» e «The Mass», la rivista di John Reed e Max Eastman. Dalla Svizzera frequenti erano gli articoli da «Le Phare», rivista curata da Jules Humbert-

Droz. Tra le riviste più seguite c'era naturalmente «L'Internazionale Comunista»: nella sua «terza pagina» «L'Ordine Nuovo» portava alla conoscenza dei lettori i grandi maestri del socialismo, da Marx a Lenin a Trotzki a Bucharin a Varga. L'esperienza russa in particolare viene riportata e commentata sul quotidiano in relazione ad alcuni nodi teorici di fondo, come quello della funzione del partito rivoluzionario, dei rapporti tra partito e sindacato, dell'alleanza operai-contadini, dell'educazione politica delle masse, della scuola di classe, fino al «teatro creativo».

Oltre che al livello teorico-ideologico la Russia dei Soviet è, in tutti i settori, il paese che occupa il posto principale sulle pagine del quotidiano: con accorata partecipazione vengono seguiti eventi quali la costruzione dell'economia sovietica, la Nep, nelle sue varie fasi o la carestia che si abbatte sul paese nel 1921 (oltre alla sottoscrizione Pro-Russia «L'Ordine Nuovo» organizza una campagna di aiuti attraverso comitati, comizi, veglie ecc.). Non meno seguita risulta la politica estera sovietica, la fine dell'isolamento di cui era stata fatta oggetto e l'ingresso nel quadro ufficiale delle nazioni europee in seguito alla Conferenza di Genova.

Il tentativo gramsciano di fare del giornale uno strumento di lavoro e di sforzo quotidiano tanto per la redazione quanto per il lettore necessita di un rapporto nuovo tra elaboratori e fruitori del giornale. Come afferma Gramsci:

«Un giornale comunista può essere concepito solo come il risultato armonico di una somma di sforzi individuali, compiuti disinteressatamente per il bene comune. Ogni lettore, ogni abbonato, deve considerarsi non come un "cliente" — che pesa e valuta una merce, è soddisfatto quando crede di non essere stato disilluso o defraudato — ma come un collaboratore attivo e responsabile, come una parte viva di quell'organismo vivente che deve essere un giornale comunista... Se il nostro giornale non riuscisse in questo suo proposito, l'opera nostra sarebbe sterile e infecunda»¹⁵.

Alla novità e particolarità dell'impresa gramsciana guarda con interesse anche un intellettuale di tutt'altra estrazione come Prezzolini, direttore de «La Voce», stupito del fatto che quello che lui definisce il giornale più «intellettuale» d'Italia sia indirizzato ad un pubblico prevalentemente operaio:

«Un esempio veramente interessante è "L'Ordine Nuovo", giornale comunista, che costringe i suoi lettori operai ad uno sforzo intellettuale quotidiano, tanto è pieno di teorie, di discussioni, di polemiche filosofiche, così da essere forse il più "intellettuale" giornale d'Italia. Di esso non si può dire certo che corra dietro ai gusti del pubblico»¹⁶.

Le valutazioni benevole, quando non entusiastiche, che il quotidiano registra nel primo anno di vita paiono alquanto realistiche e basate sull'effettivo alto livello generale del periodico. ^{16bis} Dall'autunno del 1921 però, quando escono gli altri due quotidiani del partito, «L'Ordine Nuovo» subisce un abbassamento di qualità da cui non si riprenderà in seguito. Tale scelta consegue alla stretta centralizzatrice che l'esecutivo del partito imprime, differenziandosi ancora una

¹⁵) La citazione di Gramsci, riferita a *L'Ordine Nuovo*, è tratta da *l'Unità*, 8 settembre 1946

¹⁶) Giuseppe Prezzolini, *LA CULTURA ITALIANA*, Soc. An. Editrice *La Voce*, Firenze 1923, p. 132, 133

^{16bis}) In una circolare del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista firmata da Zinoviev «L'Ordine Nuovo» viene annoverato, unico tra i quotidiani italiani, tra i giornali autenticamente proletari. Cfr. *I GIORNALI DEL PROLETARIATO*, *Avanguardia* n. 39, 30 ottobre 1921

volta dalla tradizione tollerante del PSI, alla sua stampa in senso politico ed editoriale. Dal punto di vista politico la «ferrea compattezza» del partito è garantita attraverso la nomina dei redattori dei quotidiani direttamente dall'Esecutivo:

«La stampa quotidiana è, si può dire, giorno per giorno diretta dalla Centrale, senza differenza tra "Il Comunista" e gli altri due quotidiani, permettendo il collegamento tecnico di raggiungere questo risultato politico»¹⁷.

Il risultato è che «il tipo di giornali è press'a poco uguale»¹⁸. La medesima politica dell'informazione accomuna ai tre quotidiani, oltre al bilancio in passivo, anche altri aspetti: l'impostazione divulgativa degli articoli, l'interpretazione ideologica, la visione marcatamente internazionalista della realtà e, al suo interno, l'enorme spazio dedicato ai problemi della transizione al socialismo in URSS, più a livello propagandistico che di analisi vera e propria. Dal punto di vista editoriale la stretta centralizzatrice è facilmente verificabile con la frequenza con cui gli articoli, specialmente i «fondi», pubblicati sul più diretto portavoce dell'Esecutivo, «Il Comunista», compaiono a distanza di pochi giorni sugli altri due quotidiani.

Sulle conseguenze della scelta della «Centrale» Gobetti nel 1924 si esprimerà con parole particolarmente dure:

«C'era un giornale, nato dai sacrifici di una classe operaia matura e agguerrita: "L'Ordine Nuovo". Fu nei primi mesi di vita il giornale più intellettuale d'Italia, in cui tutto era concepito organicamente, fatto con spirito di sacrificio e con un ideale di libertà, dalle manchette alla cronaca teatrale, dalle lettere degli operai agli articoli di Lenin, al romanzo d'appendice. E si ebbe un miracolo anche più raro: che gli operai lo lessero, lo discussero, quasi fanatici della cultura. Un ordine dell'Esecutivo, non estraneo a piccole questioni personali, fondò all'improvviso due nuovi quotidiani, "Il Lavoratore" a Trieste e "Il Comunista" a Roma, e divise l'Italia in tre zone inesorabilmente delimitate, ciascuna delle quali doveva avere un giornale e uno solo, per evitare la concorrenza. E poiché gli uomini per tre quotidiani non vi erano, si spezzò l'organica redazione torinese mandando a Roma Togliatti, a Trieste Pastore, col risultato ultimo di tre giornali illeggibili, mentre solo nel proletariato torinese vi erano attitudini specifiche a far vivere un giornale politico proprio, imprimendogli la sua stessa vita»¹⁹.

È senza dubbio vero che la divisione della redazione torinese e, soprattutto, la partenza di Gramsci per Mosca nel maggio 1922 avevano causato un generale abbassamento di livello nel quotidiano torinese: il linguaggio per esempio, pur restando «difficile», si fa più grigio e piatto, perdendo in parte quella carica di humour e di ironia che caratterizzava in particolare la polemica anti-PSI. Prevalle talvolta l'accentuazione della propaganda e della dottrina del comunismo con degli accenti retorici che spesso non si differenziano molto rispetto a quelli della stampa socialista o anche borghese.

È necessario tuttavia, per meglio comprendere queste «cadute», considerare alcuni fattori fondamentali: la fondazione degli altri due quotidiani non era dovuta a «piccole questioni personali» — in una fase in cui le differenziazioni interne al partito non erano ancora diventate scontri — ma ad una necessità po-

¹⁷) RELAZIONE DEL CC AL II CONGRESSO DEL PCd'I, cit., p. 8

¹⁸) Intervento di Palmiro Togliatti alla II riunione del Consiglio della Stampa (Roma, 23 luglio 1922), Archivio del Partito Comunista Italiano, 118, p. 8

¹⁹) Piero Gobetti, LA RIVOLUZIONE LIBERALE, Torino 1950, p. 130-131

litica: l'esigenza di fondare un quotidiano a carattere nazionale da un lato, e un quotidiano che continuasse l'antica tradizione socialista triestina dall'altro. I risultati furono spesso scadenti: ma nelle mutate condizioni di lavoro e di lotta in cui i fascisti costringevano l'organizzazione del partito, e quindi le redazioni dei suoi giornali, ad una quotidiana guerra civile, ci furono minori possibilità di curare il lavoro del giornale. Va detto inoltre che «L'Ordine Nuovo» costituiva pur sempre un salto qualitativo notevole, anche dopo l'uscita degli altri due quotidiani, rispetto alla pubblicistica periodica del PSI e, in generale, rispetto al giornalismo politico dell'epoca.

Di fronte al fascismo

«L'Ordine Nuovo» inizia le sue pubblicazioni nell'imminenza del Congresso di Livorno da cui nascerà il nuovo Partito Comunista d'Italia, sezione dell'Internazionale Comunista. È inevitabile quindi che il quotidiano rispecchi in questa fase i numerosi attacchi polemici che il nuovo partito muove contro il PSI, contro il suo «parlamentarismo» e, in primo luogo, contro il suo rifiuto di aderire all'Internazionale Comunista. La carica polemica contro i dirigenti del partito di provenienza occupa infatti, almeno in alcune fasi, il posto d'onore sulle pagine del quotidiano, ravvivando quel certo grigiore che a volte vi si ritrova, sicuramente superando lo spazio dedicato alla lotta contro il fascismo incalzante.

Per la necessità di «smascherare» gli esponenti del partito di origine, riformisti o massimalisti che siano, con le espressioni più accese, più efficacemente sarcastiche, a volte quasi isteriche, si inventa (e in questo il Gramsci de «L'Ordine Nuovo» è maestro) una serie di nuovi appellativi. Il PSI viene comunemente paragonato a un circo equestre nelle «cronache di Barnum» e «tesserati del Barnum» vengono definiti gli iscritti a quel circo; Serrati, una delle vittime predilette dei corsivi polemici, viene solitamente chiamato «Gran Senusso» o con altri appellativi non meno caustici. Così pure la manchette e le vignette del quotidiano ricalcano generalmente la critica e l'ironia nei confronti di quello che viene quasi dipinto come nemico principale, il vecchio PSI.

Il fatto che il quotidiano si occupi, seppure così polemicamente, dei socialisti costituisce un notevole passo in avanti rispetto a «L'Ordine Nuovo» settimanale, che tendeva ad ignorare le diatribe interne al PSI, che non rientravano nell'impostazione più teorica che voleva darsi, sottovalutando per lo stesso motivo i pericoli della reazione fascista che già si andava organizzando. Più legato necessariamente ai problemi concreti del momento proprio perché quotidiano ma anche perché il fascismo si va facendo ben più forte e pericoloso, «l'Ordine Nuovo» non può non fare i conti con esso, seppure affrontandolo con interpretazioni quanto meno discutibili. La sua funzione di giornale comunista diventava tanto più essenziale quanto più si andava indebolendo la risposta operaia. Scrive Gobetti al riguardo:

«Per tutto un anno, di fronte al fascismo, "L'Ordine Nuovo" è riuscito a dare la parola d'ordine di coraggiosa resistenza e controffensiva alle classi operaie che dal titolo stesso, come da simbolo, incominciavano ad apprendere la disciplina e l'autorità»²⁰.

²⁰) Piero Gobetti, *La rivoluzione Liberale*, aprile 1922

Le posizioni legalitarie dei socialisti non trovano spazio sulle pagine del quotidiano: stato borghese e fascismo sono un unico nemico contro il quale occorre difendersi con un'unica forma di difesa che non può essere che quella armata. I comunisti non credono nella effettiva possibilità di un colpo di stato fascista o perlomeno lo credono possibile nella misura in cui è inevitabile che gli succeda la dittatura del proletariato. Molto più plausibile — e su questo l'intero partito concorda — pare una imminente proposta socialdemocratica da parte della classe al potere. Le interpretazioni che il giornale ospita sulle sue pagine non sono tuttavia omogenee: almeno nel corso del 1921 sono consentite analisi differenziate — o almeno sfumature interpretative — a seconda di chi le scrive e del periodo in cui le scrive²¹. Un esempio significativo di come «L'Ordine Nuovo» costituisca una voce «autonoma», non ancora del tutto allineata rispetto alle altre pubblicazioni del partito ci viene dalla posizione che esso assume nell'estate del 1921 nei confronti degli Arditi del Popolo.

Nel giugno 1921 a Roma viene fondata l'associazione degli Arditi del Popolo, che si proponeva di operare contro il fascismo sul piano dell'azione armata. Aderiscono all'organizzazione numerosi ex-arditi di guerra, il che contribuisce ad alimentare diffidenze e sospetti sulla vera natura del movimento da parte di molti comunisti. Presto si allargano i consensi, specie da parte di giovani, anche iscritti alle organizzazioni operaie. Il 6 luglio a Roma gli Arditi tengono un grosso raduno²². Pochi giorni dopo «L'Ordine Nuovo» pubblicava in prima pagina e con grosso risalto un'intervista con Argo Secondari, in cui il promotore dell'associazione ne delineava gli scopi e le caratteristiche²³, segno evidente di simpatia del giornale torinese nei confronti del movimento. La sconfessione ufficiale del PCd'I però non tarda a giungere: «L'Ordine Nuovo» ne riporta il comunicato che fa divieto ai comunisti di partecipare a movimenti al di fuori del partito²⁴; il giorno dopo il giornale pubblica un nuovo articolo di apertura nei confronti degli Arditi²⁵, cui segue però un altro articolo più allineato alle posizioni della Centrale²⁶. In un partito centralizzato come quello comunista una posizione così «scomoda» non poteva venire più a lungo tollerata: ma è significativo che anche dopo l'allineamento alle posizioni dell'Esecutivo «L'Ordine Nuovo»

²¹) Tra le analisi più significative sul fascismo pubblicate su *L'Ordine Nuovo* cfr.:

A. Cappa, REAZIONE BORGHESE E PARTITO SOCIALISTA, 4 febbraio 1921;

[A. Gramsci,] IL POPOLO DELLE SCIMMIE, 2 gennaio 1921;

A. Bordiga, CONTRO LA REAZIONE, 26 marzo 1921;

R. Roberto, COLPO DI STATO?, 10 giugno 1921;

A. Bordiga, NELLA TORBIDA VIGILIA ELETTORALE, 29 aprile 1921;

[A. Gramsci,] REAZIONE?, 23 aprile 1921;

[A. Gramsci,] SOCIALISTI E FASCISTI, 11 giugno 1921;

[A. Gramsci,] COLPO DI STATO, 27 luglio 1921

²²) Cfr. IMPONENTE MANIFESTAZIONE PROLETARIA ROMANA CONTRO I DELITTI E LE VIOLENZE DEL FASCISMO. LA SFILATA DEGLI ARDITI DEL POPOLO, *L'Ordine Nuovo*, 7 luglio 1921

²³) Cfr. L. G., CHI SONO E COSA VOGLIONO GLI ARDITI DEL POPOLO. INTERVISTA CON ARGO SECONDARI, *ibid.*, 12 luglio 1921

²⁴) Cfr. PER L'INQUADRAMENTO DELLE FORZE DEL PARTITO, *ibid.*, 14 luglio 1921

²⁵) Cfr. [A. Gramsci,] GLI ARDITI DEL POPOLO, *ibid.*, 15 luglio 1921

²⁶) Cfr. LA DIFESA PROLETARIA, *ibid.*, 19 luglio 1921

continui a riportare, oltre alle cronache degli scontri tra fascisti e Arditi, la costituzione delle nuove sezioni dell'associazione che si vanno formando nelle varie città, come pure le convocazioni nelle loro sedi ecc.

Quotidianamente per quasi due anni «L'Ordine Nuovo» registra puntualmente nelle rubriche «La guerra civile» o «Il terrore bianco in Italia» le azioni squadriste indirizzate contro il movimento operaio: distruzioni di Camere del Lavoro, di leghe contadine, di Case del Popolo, di municipi «rossi», di cooperative socialiste, di giornali operai, oltre alle numerose aggressioni a militanti socialisti e comunisti. La possibilità di un colpo di stato fascista tuttavia non viene assolutamente presa in considerazione neppure nella sua imminenza. Solo nel momento in cui la proclamazione dello stato d'assedio è ormai certa, il quotidiano lancia alla classe operaia un appello allo sciopero generale, pur continuando ad affermare l'equivalenza tra una soluzione fascista e una socialdemocratica²⁷.

L'ultimo numero legale de «L'Ordine Nuovo» esce il 30 ottobre 1922 col titolo «La crisi di governo della borghesia si risolve in un compromesso antiproletario. Mussolini riceve l'incarico di formare il nuovo ministero». Lo stesso giorno la polizia, 91° reggimento di fanteria, per ordine diretto di Mussolini, occupa la sede del quotidiano: trovate alcune armi²⁸ allontana la redazione e il personale e occupa i locali a tempo indeterminato.

La sede del quotidiano si trovava in una posizione particolarmente sicura, in via Arcivescovado, quasi inattaccabile da eventuali azioni fasciste: era inoltre difesa da reticolati, cavalli di Frisia, trappole e soprattutto era permanentemente vigilata da alcune «guardie rosse» armate²⁹. I fascisti tra l'altro temevano che ci fosse ancora nella sede del quotidiano la bomba che doveva far saltare l'edificio in caso di assalto fascista e che invece era stata levata dopo l'occupazione delle fabbriche. Solo all'indomani dell'occupazione dei locali da parte della polizia i fascisti poterono liberamente devastare la sede e i macchinari del giornale.

La direttiva dell'Esecutivo di continuare illegalmente le pubblicazioni degli organi di partito viene eseguita dovunque se ne presenti la possibilità. A Torino inizia il primo esperimento di stampa comunista illegale, «L'Ordine Nuovo» clandestino: diretto da Alfonso Leonetti, il giornale viene stampato con un procedimento zincografico, in mancanza di una tipografia che rischiasse di stamparlo regolarmente. Il giornale veniva diffuso nelle fabbriche ma anche in edicola, sottobancò. Da una testimonianza di un comunista torinese risulta che la diffusione avveniva in questo modo:

«Noi continuavamo a mandare il giornale nelle edicole come se si trattasse di una cosa perfettamente normale, e la maggior parte dei rivenditori, a parte la diversa veste tipografica e il diverso formato, non si accorsero che si trattava di un giornale stampato alla macchia, anche se naturalmente usavano qualche precauzione nel venderlo. Il bello è

²⁷) Cfr. IL COMPITO DEL PROLETARIATO NELL'ORA PRESENTE, *ibid.*, 29 ottobre 1922

²⁸) Le armi trovate erano: 2 pistole, 17 rivoltelle, 31 bombe a mano e 250 grammi di miscela esplosiva. Cfr. A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *GIORNALI FUORI LEGGE, LA STAMPA CLANDESTINA ANTIFASCISTA 1922-1943*, Roma, 1964, p. 47

²⁹) In una pagina di diario Benedetto Croce annota: *Il Togliatti mi ha ricordato... una visita che io feci al loro giornale comunista "L'Ordine Nuovo", dove avevo appuntamento col Gobetti e che trovai già in assetto per ogni evenienza con cavalli di Frisia e altri simili apprestamenti militari*. Benedetto Croce, *SCRITTI E DISCORSI POLITICI*, vol. I, Bari, 1963, p. 293

che, anche per questo fatto, in un primo tempo la stessa polizia e i fascisti non intralciavano le vendite... A quell'epoca era infatti semplicemente assurdo pensare che un giornale potesse uscire in altro modo che legalmente»³⁰.

Scoperta l'esistenza de «L'Ordine Nuovo» clandestino la polizia perquisì inutilmente tutte le tipografie torinesi: il giornale continuò quindi ad uscire, sia pur irregolarmente, fino a dicembre. I numeri de «L'Ordine Nuovo» clandestino sono ventisei, il primo è datato 4 novembre. In ogni suo numero il giornale vuole documentare come l'attività dei comunisti torinesi non sia cessata — e l'esistenza stessa del giornale lo prova — nonostante le mutate condizioni oggettive in cui si opera. Una riunione svoltasi il 4 novembre in una Casa del Popolo per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre³¹; una manifestazione avvenuta il 18 novembre per consegnare i «gagliardetti di combattimento» alle squadre comuniste d'azione³² e altri segni di vitalità del movimento comunista torinese sono riportati, in termini comprensibilmente enfaticizzati, sull'organo clandestino.

L'analisi della nuova situazione venutasi a creare in Italia sul piano istituzionale con la conquista fascista del potere non mostra però segni di valutazioni realistiche:

«Il fascismo al governo dimostra assai meglio di cento e cento conferenze nostre che un'epoca rivoluzionaria si è aperta. La morte della democrazia coincide con l'agonia della classe dominante»³³.

L'ultimo numero de «L'Ordine Nuovo» clandestino è quello del 16 dicembre. Dal 17 al 20 dello stesso mese avvengono infatti a Torino le «stragi di dicembre»: ventidue antifascisti assassinati dalle squadre fasciste e numerosi altri bastonati e feriti, la sede del quotidiano incendiata, alcuni dei redattori picchiati. Sui cadaveri di diversi antifascisti assassinati vengono trovate copie de «L'Ordine Nuovo», lasciate come «monito» dai fascisti.

Sempre in Piemonte, anche il periodico di Cuneo «La Riscossa» riesce a continuare clandestinamente le pubblicazioni: tra la fine del 1922 e gli inizi del 1923 il giornale, curato da Giovanni Germanetto, si pubblica ogni 15 giorni per 7-8 numeri, tirando circa 2 mila copie diffuse nei maggiori centri della provincia. Anche «Compagna», organo del PCd'I per la propaganda tra le donne, trasferitosi dopo la marcia su Roma da Roma a Torino, dove rimarrà per quasi tutto il 1923, cerca di continuare illegalmente le pubblicazioni, pur riuscendoci solo raramente e irregolarmente.

La brutale repressione che i comunisti subiscono nel corso del 1923 non impedisce l'uscita di fogli clandestini locali che chiamano i militanti alla ripresa, alla graduale e paziente riorganizzazione delle forze del partito anche nelle situazioni più disperate. Uno di questi, «Compagno», esce a Torino come bollettino della federazione provinciale comunista di Torino. Periodicità: «esce quando può». Su di esso, tra l'altro, è scritto, con un linguaggio che, al di là della sua veste retorica, è segno della drammaticità del momento:

«Ammainate le nostre bandiere, nascosti i nostri gagliardetti, con i nostri edifici distrutti

³⁰ Giovanni Casale, in: A. Dal Pont, A. Leonetti, M. Massara, *GIORNALI FUORI LEGGE*, cit., p. 53

³¹ Cfr. *L'Ordine Nuovo*, n. 303, 6 novembre 1922

³² Cfr. *ibid.*, n. 314, 21 novembre 1922

³³ *LA QUESTIONE DELLA COSTITUZIONE*, *ibid.*

e i nostri giornali messi a tacere, silenziosamente, tenacemente, con fede e con forza dobbiamo mantenere in piedi le nostre sezioni... Dobbiamo sentire tutta la bellezza della nostra azione, la grandezza della nostra fede, la sublimità delle nostre aspirazioni»³⁴.

«L'Ordine Nuovo» torna a far parlare di sé nell'aprile del 1923: a Torino si svolge infatti il processo contro la ex redazione del quotidiano per le armi rinvenute nella sua sede all'indomani della marcia su Roma. Il processo contro l'allora direttore del quotidiano Alfonso Leonetti ed altri della redazione si conclude con l'assoluzione degli imputati per legittima difesa. Contrasta con questo apparente indirizzo di clemenza la contemporanea intensificazione della vigilanza sull'attività comunista: per quasi tutto il 1923 la stampa comunista è quasi costretta al silenzio. Solo l'anno seguente essa riprenderà fiato, con l'uscita del nuovo quotidiano «l'Unità» e con la terza serie della rivista «L'Ordine Nuovo», cui Gramsci dà vita da Vienna e poi da Roma. Non è certo un caso che Gramsci abbia scelto per la nuova rivista, non più torinese ma nazionale, il vecchio titolo delle due serie precedenti: quel titolo costituiva infatti il richiamo ad un'esperienza irripetibile nella storia dei comunisti italiani e nella storia della classe operaia torinese.

³⁴) *Compagno*, bollettino della federazione provinciale comunista di Torino, Archivio Centrale dello Stato, Min. Int., Dir. Gen. P. S., AA. GG. RR. 1923, K1b 68